

I combattimenti fra i separatisti armeni e le forze azere hanno causato più di 100 morti

Il Sultano sfida l'Orso russo

Il Caucaso meridionale è nuovamente in fiamme. Dallo scorso 27 settembre 2020 i governi di Yerevan e Baku si combattono nella fascia di territorio che divide l'Azerbaijan dall'autoproclamata repubblica del Nagorno Karabakh, l'enclave oggetto dell'annosa disputa che si trova all'interno del territorio azero e dove il 95% della popolazione è di etnia armena. Una guerra che si combatte con missili, moderni aerei da guerra e i micidiali droni di fabbricazione turca e israeliana. Più passano i giorni e più sale il bilancio delle vittime che ha ormai abbondantemente superato le 100 unità ma ciò che più preoccupa la comunità internazionale è che il conflitto nel Caucaso trascini la Russia e la Turchia in una guerra che avrebbe drammatiche conseguenze anche geopolitiche.

Migliaia di jihadisti-mercenari siriani
Nel conflitto del Nagorno Karabakh un ruolo importante lo gioca anche la propaganda del governo armeno che ha denunciato il ruolo di Ankara "che ha già una presenza militare diretta sul terreno", ma non solo, infatti gli armeni sono sicuri che "le milizie azere possono contare su esperti militari turchi che utilizzano sistemi d'arma della Turchia". Il governo di Yerevan ha anche dichiarato che Ankara avrebbe ingaggiato migliaia di jihadisti-mercenari siriani in Azerbaijan, così come fatto in Libia. A questa accusa il leader azero **Ilham Aliyev** ha risposto: "Queste sono sciocchezze". Non la pensa così buona parte della comunità internazionale che ha visto le foto e i filmati dove appaiono i barbuti mercenari siriani. Secondo **Mirko Mussetti**, analista geopolitico, "migliaia di jihadisti appartenenti perlopiù alle fazioni Sultan Murad e al-Amshat - che in occidente abbiamo imparato a conoscere con l'impropria locuzione di 'ribelli siriani' - i quali si sono trasferiti dalla provincia siriana di Afrin al fronte caldo del Nagorno-Karabakh (o Artsakh). Forse per un salario di circa 1.500-2.000 dollari mensili, certamente su pressione di Ankara. A rivelarlo non è soltanto il transito dei miliziani attraverso la città turca di Gaziantep, ma è lo stesso presidente Erdoğan ad averlo ammesso con vanto. E palesando ipso facto una scrupolosa pianificazione. Gli esperti combattenti si dirigono nella regione contesa per affiancare le truppe azere nella campagna di aggressione ai villaggi armeni della Repubblica separatista dell'Artsakh, ma non solo. Come emergerà prossimamente, un ruolo importante lo sta rivestendo anche il Pakistan, da cui si apprestano



a partire diversi combattenti islamici. Islamabad è dichiaratamente al fianco di Baku ed Ankara nella campagna contro Yerevan. Tuttavia l'aspetto religioso è decisamente secondario rispetto alle più prosaiche mire geopolitiche degli aggressori. Tant'è vero che la fede sciita che accomuna l'Azerbaijan all'Iran, il grande rivale anti-ottomano, è percepita come subordinata ai legami linguistici che legano la comunità azera alla sunnita Turchia. Mediante la violenta reintegrazione dei territori del Karabakh e dell'Armenia meridionale, i presidenti Erdoğan e Aliyev bramano la continuità territoriale dei «due Paesi, una nazione», come amano ripetere, la quale garantirebbe i flussi energetici dal Caspio all'Anatolia senza l'attraversamento obbligato di Paesi terzi (Georgia)".



L'artiglieria armena in azione

Rapporto ambiguo Ue-Erdogan

La guerra nel Caucaso arriva in un momento particolarmente delicato vista la seconda ondata della pandemia di Sars Cov-2 che sta investendo alcuni Paesi Europei (Francia su tutti), la Russia, e le incertezze legate alle prossime elezioni presidenziali negli USA. E l'Unione Europea che fa? Poco o nulla, dalle cancellerie occidentali non arrivano grandi segnali di interesse a parte generiche dichiarazioni tuttavia, non bisogna dimenticare il rapporto a dir poco ambiguo che l'UE ha con Erdoğan che minaccia ogni volta di invadere l'Europa di migranti, e tutti gli affari legati alle forniture di gas che arriva dal Mar Caspio. È dunque la Russia il Paese che più si sta attivando negli aiuti all'Armenia e secondo Mirko Mol-

teni, giornalista ed esperto di intelligence, la partita del "chi sta con chi" è molto complessa: "La Russia è formalmente alleata dell'Armenia, la quale ospita basi con 3000 soldati russi e 18 caccia MIG-29 dell'aviazione di Putin. Ha però anche rapporti economici con l'Azerbaijan e perciò da giorni preme per una soluzione diplomatica. Mosca non vuole, soprattutto, sentirsi costretta a combattere contro forze turche, sia perché la Turchia appartiene alla NATO e potrebbe tentare di far valere l'art.5 dell'Alleanza atlantica che impone agli alleati di soccorrerla, sia perché Putin e Erdogan hanno ricucito con fatica rapporti incrinati nel 2015-16 a causa della guerra in Siria. Se i russi fossero costretti a intervenire, probabilmente, maschererebbero le loro forze all'interno di quelle armenie, o facendole passare per mercenari, evitando così imbarazzi diplomatici. L'Armenia, in genere, è appoggiata da Paesi europei come Francia e Grecia che già affrontano l'espansionismo turco nel Mediterraneo; comunque l'UE, principalmente si appella alla mediazione. Poiché il recente trattato Israele-Emirati Arabi è anche in chiave antiturca, ciò ha per effetto che, come contrasto a Erdogan e ai suoi amici azeri, vanno agli armeni le simpatie di Paesi anche diversi fra loro, come appunto Israele, Emirati, Egitto, Arabia Saudita. Perfino sull'Iran sono girate voci di un possibile aiuto a Yerevan, il che sarebbe curioso perché ciò porterebbe per una volta le rivali Riad e Teheran ad essere



Il presidente dell'Azerbaijan Ilham Əliyev (a destra) e il ministro degli Esteri della Turchia Mevlüt Çavuşoğlu (a sin.) durante la conferenza stampa di martedì scorso.

d'accordo almeno su una cosa. Gli Stati Uniti chiedono il dialogo, ma forte è la simpatia per gli armeni grazie alla folta comunità di origine armena, fra cui la star Kim Kardashian. Più limitate le simpatie per l'Azerbaijan, che oltre alla Turchia conta ad esempio sul sostegno del Pakistan per via del parallelismo Karabakh-Kashmir che, di riflesso, porta l'India a tifare Armenia". Cosa accadrà quindi? Secondo un'analista della NATO che preferisce restare anonimo la situazione non può che prendere una china pericolosa: "Il conflitto si allargherà perché se l'Azerbaijan farà tacere le armi ci sarà la pace, ma se l'Armenia farà lo stesso allora non ci sarà più nessuna Armenia". Non resta che sperare in Vladimir Vladimirovič Putin che tutto vuole tranne che una guerra sull'uscio di casa.

STEFANO PIAZZA

Via gli islamisti dalla Svizzera!

Se Blanco ed Illi verranno condannati, il loro "Consiglio centrale islamico della Svizzera" va sciolto, ed i membri stranieri o con doppio passaporto vanno espulsi

Come lo stramaledetto virus cinese, anche l'estremismo islamico dilaga in Svizzera.

È passato meno di un mese dall'attentato terroristico di metà settembre a Morges, costato la vita ad un giovane che ha avuto la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. La scorsa settimana sono invece scattati quattro arresti nel Canton Friburgo. E, "ma tu guarda i casi della vita", i fermati, accusati di legami con il terrorismo islamico, sono tutti stranieri (kosovari e macedoni). Uno di loro è naturalizzato svizzero. Tre domandine facili-facili nascono a questo punto spontanee:

- Gli imputati sono magari a carico del nostro Stato sociale?
- Ma come: le naturalizzazioni facili di stranieri non integrati non erano tutta una balla della Lega populista e razzista?
- Perché questi soggetti non vengono ESPULSI dalla Svizzera per direttissima?

La pena sospesa

Nei giorni scorsi sono di nuovo comparsi davanti al Tribunale penale federale (TPF) di Bellinzona i due "Cip e Ciop" del cosiddetto Consiglio centrale islamico della Svizzera (CCIS) Nicolas Blanco e Qasim Illi (quest'ultimo è il vedovo di Nora Illi, la "donna velata" che collaborava alle pagliacciate contro il divieto di burqa inscenate a Locarno dal sedicente "imprenditore" algerino Rachid Nekkaz).

Il tandem Blanco-Illi è accusato di propaganda illegale per Al Qaida ed altre associazioni terro-



Nicolas Blanco e Qasim Illi

ristiche. Assolti nel 2018 dal TPF per lacune nell'atto d'accusa (pori nüm... islamisti che la passano liscia per cavilli burocratici), i due tornano ora a giudizio. La sentenza è annunciata per fine mese. Nei loro confronti il Ministero pubblico della Confederella chiede pene detentive... sospese!

Una pena sospesa condizionalmente, come sa anche il Gigi di Viganello, equivale a nessuna pena. Non a caso i due Cip e Ciop del CCIS si sono fatti fotografare mentre entravano al TPF giulivi e sghignazzanti.

Un automobilista che ha infranto un limite di velocità senza alcuna conseguenza pratica viene sanzionato più duramente di un jihadista. Ringraziamo la partitocrazia multikulti che vota Via Sicura: gli automobilisti vengono vessati e perseguitati, ma quando si tratta di pericolosi isla-

misti... avanti con il garantismo-buonismo-colgionismo!

Sciogliere il CCIS

Al di là della pena richiesta nei confronti dei due imputati, è evidente che, se Blanco ed Illi dovessero venire condannati per propaganda islamista, il loro Consiglio centrale del piffero dovrà essere sciolto e dichiarato fuori legge. E di conseguenza si dovrà procedere con l'ESPULSIONE dei suoi membri stranieri o con doppio passaporto.

A partire ad esempio da tale Naim Cerni, produttore culturale (uella) del CCIS. Costui, con cittadinanza tunisina e tedesca, è già stato condannato per la diffusione di video estremisti che ha girato in Siria. Ma inspiegabilmente (o forse: fin troppo spiegabilmente...) si trova ancora in Svizzera. Föö di ball!

Finanziamenti esteri

Da notare che Blanco ed Illi dichiarano quale unica fonte di entrate i loro impieghi a tempo più che parziale (si parla di 20%) presso il CCIS. Non pagano tasse e beneficiano di sussidi sociali pagati dal solito sfigato contribuente. Evidentemente agli islamisti gli "infedeli" fanno schifo, ma i loro soldi li prendono più che volentieri. Non ci vuole dunque molta fantasia per immaginare che i membri del CCIS, per la loro attività di propaganda jihadista in Svizzera, ricevano finanziamenti stranieri. Magari in arrivo da paesi come la Turchia, il Kuwait o il Qatar?

Ma naturalmente la partitocrazia PLR-PPD-PSS (Verdi-anguria inclusi), imbesuita dal multikulti, rifiuta scandalizzata di VIETARE i finanziamenti esteri alle moschee ed ai centri "culturali" islamici. Sveglia!

LORENZO QUADRI